

NICODEMO.



“Non pochi sono gli sciocchi che sostengono che Gesù fosse d'intralcio a se stesso e al proprio cammino: insomma, che non avesse le idee chiare, e che questa mancanza di chiarezza garantisse in Lui una inestricabile confusione.

Molte davvero sono le civette che non sanno canto fuor delle loro strida.

Tu ed io conosciamo bene i mercanti di parole, che hanno rispetto soltanto per chi è più abile di loro nell'empio gioco dell'impostura: uomini che portano la propria testa al mercato, chiusa in una cesta, per venderla al miglio offerente.

Conosciamo bene il pigmeo che ingiuria il gigante. E ben sappiamo cosa dicono le erbacce della quercia e del cedro.

Provo pietà per loro, perché non possono sollevarsi dal fango.

Provo pietà per il rovo avvizzito, che invidia l'olmo che sfida le stagioni.

Ma la mia pietà, anche se ad essa si unisce il cordoglio degli angeli tutti, non potrebbe portar loro la luce.

Conosco lo spaventapasseri, i suoi laceri stracci fluttuano al vento nel cuore del campo di grano, e so che è morto al grano, ed è morto al canto del vento.

Conosco il ragno senz'ali, che tesse la tela per chi d'ali ne ha.

Conosco gli abili suonatori di corno e di tamburo che nella foresta, tra il clangore dei loro strumenti, non possono udire l'allodola né il vento dell'est.

Conosco colui che rema controcorrente ma non raggiunge mai l'osa di affrontare il mare.

Conosco colui che offre le sue mani inesperte al costruttore del tempio e, quando quelle sue mani vengono respinte, mormora nell'oscuro segreto del suo cuore: *“Distruggerò quanto verrà costruito”*.

Conosco tutti loro, sono gli stessi uomini che non approvano che Gesù un giorno abbia detto: *“Vi porto la pace”* ed un altro: *“Vi porto la spada”*.

Ma come possono approvare o disapprovare se non sono in grado di interpretare in modo retto ciò che Gesù disse davvero: *“Porto la pace agli uomini di buona volontà, e pongo una spada tra chi vuole la pace e chi vuole la guerra”*.

Si meravigliano che Egli abbia detto: *“Il mio regno non è di questa terra”* ed anche: *“Date a Cesare quel ch'è di Cesare”*, e non sanno che, se davvero volessero essere liberi di accedere al regno della loro speranza, non dovrebbero opporsi a chi siede a guardia della porta dei loro bisogni. E' necessario che si paghi il tributo d'ingresso, se si desidera entrare in quella città.

Sono questi gli stessi uomini che dicono: *“Predicava la dolcezza, la gentilezza e l'amore filiale, eppure non badava alle grida di richiamo di Sua madre e dei Suoi fratelli che lo cercavano tra le vie di Gerusalemme”*.

Non sanno, questi uomini, che Sua madre e i Suoi fratelli, nella loro apprensione trepida d'amore, avrebbero voluto che tornasse alla Sua bottega di falegname, Lui che stava aprendo i nostri occhi all'aurora di un giorno nuovo.

Sua madre e i Suoi fratelli avrebbero voluto che Egli visse all'ombra della morte, mentre Lui, lassù su quella montagna, stava sfidandola, la morte, per vivere nella nostra eterna memoria.

Conosco bene queste talpe che scavano cunicoli che non conducono in nessun luogo. Non sono proprio loro ad accusare Gesù di aver glorificato Se stesso col dire alla folla: *"Io sono la via, e la porta che conduce alla salvezza"*, e col proclamarsi vita e resurrezione?

Ma Gesù non stava rivendicando più di quanto rivendichi il mese di maggio quando è al suo acme.

Doveva forse tacere la verità che riluce proprio perché era così sfolgorante?

E' vero, Egli disse di essere la via, la vita e la resurrezione del cuore; ed io stesso sono testimone di questa verità.

Non ti ricordi di me, di Nicodemo, l'uomo che non credeva che nelle leggi e nei decreti? L'uomo ossessionato dall'osservanza?

E guardami ora, sono un uomo che cammina in sintonia con la vita, e rido con il sole, dall'istante in cui appare sul monte dino a quando si corica nel suo letto oltre le colline.

Perché ti irrigidisci di fronte alla parola *salvezza*? Io stesso ho ottenuto la salvezza attraverso di Lui.

Non mi preoccupo di quanto mi accadrà domani, perché so che Gesù mia ha destato dal sonno e ha trasformato i miei più intimi sogni in amici e compagni di viaggio.

Sono forse meno uomo perché ho fede in un uomo più grande?

Quando mi parlò il Poeta di Galilea, caddero le mie barriere di carne e di ossa, e fui afferrato da uno spirito che mi portò in volo sino alle vette, e, a mezz'aria, le mie ali raccolsero il canto del mistico ardore.

E quando non fui più nel vento e, nel Sinedrio, le mie penne vennero strappate, ebbene, persino allora le mie ossa e le mie ali implumi sostennero e custodirono quel canto.

E non basterebbero tutti i poveri della pianura per derubarmi di quel tesoro.

Ho detto abbastanza. I sordi seppelliscano pure il mormorio della vita nelle loro orecchie morte. Io mi appago del suono di quella lira che Egli teneva in braccio e suonava dolcemente mentre le Sue mani venivano inchiodate e grondavano sangue":

(da *Gesù figlio dell'uomo* di Khalil Gibran)